

PREMESSA

Due anni fa con il numero speciale dedicato alle elezioni del 1994 la Rivista Italiana di Scienza Politica si era assunta l'impegno di «prendere le misure» del sistema politico italiano nel momento del primo test istituzionale democratico dopo il terremoto dei primi anni '90. Si trattava di andare a vedere che cosa era successo in un contesto politico riassumibile nella formula «attori (parzialmente) nuovi e regole nuove». In concreto bisognava analizzare come si era ridefinita e articolata l'offerta politica degli attori partitici e coalizionali, come ad essa aveva risposto un elettorato scosso nelle sue vecchie consuetudini e animato da forti aspettative di novità e come i nuovi meccanismi elettorali avevano tradotto questo incontro tra offerta e risposta in seggi parlamentari.

Ci era ben chiaro che le «misure» prese allora non potevano che essere provvisorie. Se, ovviamente, ogni elezione ha elementi di transitorietà e costituisce solo un fotogramma di un film che si dipana su tempi più lunghi, quelle elezioni avevano un carattere doppiamente sperimentale. Attori in larga parte nuovi si trovavano a fare i conti con le opportunità e i vincoli di regole elettorali inedite e con le risposte tutte da verificare degli elettori. Non c'è dubbio che la fotografia di quell'evento presentava già in se stessa un forte interesse; ma è altrettanto ovvio che partendo da lì la curiosità scientifica si proiettava subito verso il seguito del filmato. L'incontro tra offerta politica e risposta elettorale realizzatosi in quel momento che prospettive aveva di tradursi in più stabili e durevoli *patterns* del nuovo, o quantomeno rinnovato, sistema politico italiano? Il nostro appetito scientifico non ha dovuto aspettare a lungo: in men che non si dica il nuovo ceto politico uscito dalle elezioni del 1994 ci ha offerto la possibilità di «riprendere le misure» della politica italiana. Non l'abbiamo voluta perdere e così, dopo due

anni, la Rivista Italiana di Scienza Politica ripropone oggi un nuovo numero speciale sulle elezioni.

L'obiettivo di questo nuovo numero è in parte simile, in parte diverso rispetto al precedente. Come nel precedente rimane al centro dell'interesse dei vari saggi che lo compongono l'esigenza di capire nell'insieme e nei dettagli come si sia concretizzata, questa volta nel contesto specifico delle elezioni del '96, l'interazione tra i comportamenti politici di élite e di massa e i complessi meccanismi elettorali che la riforma del '93 ci ha consegnato. Ma questo numero ha naturalmente anche un compito ulteriore, quello di confrontare le due fotografie del '94 e del '96 per cercare di valutare direzione e passo di marcia della trasformazione politica in corso. Adattamento, apprendimento, stabilizzazione e congelamento sono ora i concetti chiave da mettere a confronto con i dati della realtà elettorale. In che misura partiti, coalizioni e personale politico, nuovi o ampiamente rinnovati, emersi nel '94, hanno messo radici nel sistema politico? e quanto sono stati in grado di porre a frutto l'esperienza passata e cogliere le opportunità offerte dalle regole elettorali? e l'elettorato, per parte sua, fino a che punto ha cominciato, dopo la caduta delle fedeltà tradizionali, a ritrovare una sua collocazione più stabile? A queste domande l'esame dei risultati delle seconde elezioni della nuova fase della politica italiana consente, come mostrano i saggi di questo numero, di dare se non ancora una risposta definitiva almeno un inizio significativo di risposta.

La squadra che ha fatto questo numero, salvo piccoli ritocchi, è rimasta la stessa del '94. E i capitani-giocatori sono di nuovo Roberto D'Alimonte e Stefano Bartolini, che avevano condotto anche la precedente partita. «Squadra che vince non si cambia», recita il vecchio adagio; ma, ancor più, questa continuità esprime lo spirito di questo numero della RISP: non solo lo studio di una elezione, ma un contributo alla conoscenza e alla comprensione delle dinamiche fondamentali della transizione politica italiana.

A conclusione di questo lavoro non resta che lanciare un sommesso auspicio al ceto politico: dateci cinque anni di tempo per il prossimo numero speciale!

M.C.